



Missione ipertensione

di Luca Carra

Una ricerca finanziata dalla comunità europea per 10 milioni di euro. Capofila è l'Università di Milano, che insieme a una decina di partner analizzerà il genoma di alcune migliaia di individui a caccia dei geni dell'ipertensione. Scopo? «Comprendere meglio i meccanismi più segreti di questa condizione, ma anche mettere a punto un microchip in grado di predire la comparsa della malattia nella popolazione (ancora) asintomatica», spiega Daniele Cusi dell'Università di Milano, responsabile della ricerca Hypergenes: «Non a caso nel pool di università e imprese coinvolte nel progetto c'è anche la Stmicroelectronics. Interessanti anche le ricadute in campo farmacologico: a seconda dell'assetto genetico che si possiede, si potrà infatti essere orientati verso tipi diversi di farmaci». Da un recente studio pubblicato su "Jama" si sa, ad esempio, che pazienti ipertesi con una certa variante del gene Nppa rispondono meglio a terapie con diuretici, mentre in pazienti con la variante comune sono da preferire altre molecole.

«Il progresso rappresentato da questi studi è enorme», commenta il genetista del Policlinico Tor Vergata Giuseppe Novelli: «La genetica scontava il fatto di dover sempre dipendere dalla familiarità per l'analisi delle malattie per generare delle ipotesi. Ora invece la nuova tecnica prescinde dai tratti ereditari poiché analizza gli interi genomi di migliaia di individui, conducendo anche a scoperte inaspettate. Non è banale, ad esempio, che alcuni geni, se sono molto espressi, aumentino il rischio di diabete, mentre se sono poco espressi predispongano al cancro del colon. Ma attenzione: la medicina predittiva che ne scaturirà potrà dare solo delle probabilità. Se ci ammaliamo o meno di cancro o di cuore dipenderà sempre da una serie di comportamenti individuali e fattori ambientali non riconducibili interamente ai geni».

Articolo 1 di 2.

